

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XII - Numero 2 - Giugno 2014

*Editoriale*

**Segnali  
positivi  
ma anche  
preoccupante  
criticità**

*William Michelini*

**C**'è una luce in fondo al tunnel? Con tutta probabilità sì nel campo della politica. Tutt'altro sul versante dell'economia, nel quale permangono difficoltà per quanto riguarda la crescita e di conseguenza l'occupazione. L'esito della recente consultazione elettorale per l'Europa e quella parallela amministrativa, complessivamente starebbe a dimostrare la citazione iniziale. Ne siamo felici. Un gran numero di elettori si sono pronunciati a favore delle promesse di cambiamento, in senso democratico, e

> segue a pag. 2

Festa Provinciale 19-22 giugno ricca di iniziative

## **Quattro giorni con l'ANPI alle Caserme Rosse**

(il programma a pag. 3)

## Sui luoghi della Resistenza



*Un'emozionante iniziativa è stata promossa dall'Associazione dei giovani PrendiParte, con la partecipazione dell'ANPI Provinciale, consistente nel percorso in corteo sui luoghi della Resistenza in città. Nella foto il corteo partito da Porta Lama transita verso via Riva Reno. In primo piano a destra il sindaco Virginio Merola. (Foto Primo Gnani)*

> articolo a pag. 4

**L'inesauribile  
impegno  
delle donne  
per la pace  
ribadito  
a Villa Spada**

> articolo a pag. 6

**Tanti giovani  
tra i nuovi  
iscritti 2014  
all'Associazione  
nel tesseramento  
in pieno corso**

> articolo a pag. 8

**Imola, dal nome  
del viale della scuola  
gli studenti  
"scoprono"  
un martire  
antifascista**

> articolo a pag. 10

## Festose celebrazioni per la Liberazione dal nazifascismo

**I**l 25 aprile scorso in Piazza Nettuno si sono svolte le celebrazioni ufficiali della Festa della Liberazione. Dopo gli onori militari, sono intervenuti William Michelini presidente dell'ANPI provinciale e Palma Costi presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna.



*Nella foto uno scorcio della Piazza con i cittadini e le autorità presenti sul palco. (Foto Primo Gnani)*

## Segnali positivi

> segue editoriale da pag. 1

ciò corrisponde alla speranza che gli assillanti problemi sociali ed economici vengano affrontati, per essere risolti, con serietà e speditezza.

È quanto l'ANPI – di cui celebriamo il percorso dalla fondazione avvenuta a Roma nel 1944 quando ancora in tutto il nord si combatteva – dagli organi nazionali e quelli territoriali, non ha mai mancato di sostenere. Con gli strumenti dettati dalla ragione, con il contributo della nostra storia, dalle origini e lungo i decenni, fino all'attuale 70° della Resistenza e della Lotta di Liberazione con le iniziative che stiamo realizzando in particolare per e con i giovani. Urge infatti dare ad essi le risposte che attendono per consentire certezza al presente ed al futuro, anche per sbarazzare la strada agli "urlatori" che con false promesse tentano di deviarne le giuste rivendicazioni, a partire da quella del lavoro. Siamo certi che aprendo loro le prospettive concrete li avremo sempre più nel movimento che si batte per rinnovare l'Italia e nello stesso tempo l'Europa. Sconfiggendo anche la corruzione, il malaffare, la delinquenza comune, il razzismo e l'antisemitismo.

E più che una speranza, questa che

indichiamo. Ne abbiamo le prove – mi sia consentito di dire – anche nelle iniziative culturali che come ANPI stiamo portando avanti nel territorio. E in tal senso consiglio di leggere l'articolo che compare in queste pagine di "Resistenza", a cura del presidente dell'Associazione "PrendiParte", sulla fiaccolata che si è svolta a Bologna recentemente, nel quale sottolinea una passione democratica e la volontà di esserci nel vasto movimento per rinnovare il Paese. E aggiungo quanto avviene in molte scuole, dall'ultima classe delle elementari ai diversi gradi delle superiori, dove la sensibilità di docenti aperti alla storia su cui si basa la nostra Repubblica e la Costituzione, rendono possibili lezioni-testimonianze in classe e sugli stessi luoghi nei quali si è combattuto e sconfitto il nazifascismo. Vorrei per questo sottolineare che questo nostro lavoro nelle scuole dovrebbe essere fatto proprio dal Governo nazionale e dai suoi Organi decentrati, affinché lo studio della storia (che è anche parte fondamentale della formazione della coscienza democratica), venga concretamente praticato, rimuovendo vincoli ed ostacoli. Ed è più che mai necessario denunciare senza remore una certa difficoltà nei rapporti sociali dovuta anche all'aggravarsi della crisi, con una evidente ricaduta negativa sui temi della solidarietà. Di

tali aspetti negativi abbiamo prova quotidiana anche nelle forme assai preoccupanti in chiave anti-Europa – ce lo segnalano ad esempio i recenti approcci di due partiti italiani con quelle formazioni di destra e razzisti dominanti in Francia e in Gran Bretagna ma non solo – e peggio ancora nelle manifestazioni sempre più evidenti di fascismo e di nazismo. È nostro dovere quindi, quali protagonisti della Resistenza e nel nostro ruolo di democratici impegnati ad ogni livello in enti locali, sindacati, associazioni, volontariato, partiti, contribuire con intelligenza a dare senso alla politica del rinnovamento, come indicato dalle recenti elezioni con la sconfitta dell'antipolitica. In particolare l'indecenza di chi ha giustamente subito la sconfitta elettorale incolpando i pensionati che non farebbero gli interessi dei giovani. C'è dunque bisogno di restituire al Parlamento i suoi compiti istituzionali e la dignità troppo spesso offesa e con essa quella dei presidenti dei due rami Senato e Camera e del presidente della Repubblica, rafforzando la democrazia rappresentativa e diversificando il ruolo delle due Camere. Le componenti politiche uniscano le forze e le idee per fare uscire presto l'Italia dalla crisi consentendole di assolvere in Europa il compito che le spetta.



# ANTIFASCISMO

## IERI OGGI DOMANI

FESTA PROVINCIALE ANPI BOLOGNA 19-22 GIUGNO 2014 PARCO DELLE CASERME ROSSE

### GIOVEDÌ 19 GIUGNO

ore 17.30 apertura della festa con la presenza di William Michelini presidente Anpi provinciale Bologna e Autorità cittadine.

*Esibizione dell'Accademia Corale Reno di Canti Popolari*

### Area mostre Irma Bandiera

ore 18.30-20 Presentazione del progetto *Le donne della Resistenza a Bologna*

con Mauria Bergonzini

*Lotte e canti del lavoro*

con Roberta Mira, Simona Salustri

e il coro delle mondine di Bentivoglio.

### Sala Dibattiti Luciano Bergonzini

ore 21-22.30

*L'Europa oggi fra fascismi e populismi*

con Saverio Ferrari, Filippo Giuffrida,

Cinzia Venturoli

coordina Federico Chiaricati

### Arena musicale

ore 22-24 *I mulini a vento*

### Osteria Alessandro Bianconcini

ore 23-01 *Alberto Zerbini*

### VENERDÌ 20 GIUGNO

### Sala Dibattiti Luciano Bergonzini

ore 18.30-20

*Una crisi dell'Europa: le destre nel 1939*

con Luciano Casali e Nicola Tranfaglia

coordina Massimo Meliconi (ANPPIA)

### Sala Dibattiti Luciano Bergonzini

ore 21-22.30 *Il razzismo nello sport*

con Renzo Ulivieri, Carlo Balestri,

Diego Costa, Marco Tarozzi, Marco

Calamai, Mauro Valeri

coordina Federico Chiaricati

### Arena musicale

ore 21.30-22.15 Pio Istituto De Sade,

25° Anniversario

ore 22.30-24 *"Dove sono finiti i musicisti della creatività bolognese degli anni Settanta e Ottanta?"*

Jazz, Blues, Soul & Folk, Revival, Cooperativa Musicisti Creativi "La Pera", con: GROOVE CITY con Carlo Dallariù e Saverio Lanzarini, Fabio Ziveri, Andrea Scorzoni, Franco Venturi, Davide Blandamura, Gianluca Schiavon.

OFELIA & THE GAMBLERS con Clorinda Pescatore, Massimo Evangelisti, Stefano Ferri, Fabio Casadio e altri amici.

LA PERA JAZZ BAND in JAM SESSION con Antonio Cavicchi

e Fabio Sorti, Stefano Ferri, Roberto Manuzzi, Tony Sardisco, Andrea Scorzoni.

CONSECUTIO TEMPORUM ED ODWALLA JAM SESSION

### Osteria Alessandro Bianconcini

Ore 23-01 *dj set Alla Jamaicana*

### SABATO 21 GIUGNO

### Area mostre Irma Bandiera

Ore 18.30-20 *La salvaguardia del patrimonio artistico e culturale durante la Resistenza*

con Jadranka Bentini

### Sala Dibattiti Luciano Bergonzini

ore 21-22.30 *Raccontare la/e Resistenza/e*

con Lidia Menapace, Pier Giorgio

## Mondiali di calcio

Nello spazio osteria della festa è installato il grande schermo per la visione delle partite del campionato mondiale di calcio in svolgimento in Brasile.

Ardeni, Helga Schneider, Elisabetta Lodoli. Coordina Andrea Battistini

### Arena musicale

ore 22-24 *CISCO*

### Osteria Alessandro Bianconcini

Ore 23-01 *Rocco Rosignoli*

### DOMENICA 22 GIUGNO\*

### Itineranti per la festa

ore 16 *I giovani di una volta* di ANPI Reno

### Libreria Renata Viganò

ore 16 *La Biblioteca Vivente - Voci narranti di ieri e di oggi*

### Itineranti per la festa

ore 17 *Il coro R'Esistente* di ANPI Pratello

### Sala Dibattiti Luciano Bergonzini

ore 18 il presidente nazionale ANPI Carlo Smuraglia dialoga con Giorgio Tonelli

### Arena musicale

ore 21-23 *Anime salve - Tributo a Fabrizio De Andrè*

### Osteria Alessandro Bianconcini

Ore 23-01 *7 Grani*

\*(Il ristorante è aperto anche a pranzo)

### MOSTRE

Le aree "Irma Bandiera", "Toni Giuriolo", "Mario Bastia", "Diana Sabbi" ospiteranno le seguenti mostre tematiche:

- 1) **Gli scioperi 1943-45**
- 2) **La deportazione del lavoro forzato**
- 3) **L'offesa della razza**
- 4) **Le stragi naziste a Bologna**
- 5) **Le foibe e il confine orientale**

### Mostra itinerante: La Costituzione Italiana

(Programma in via di completamento)

Saranno ospitate le Associazioni: ANED, CGIL-CdLM, EMERGENCY, LIBERA, PRENDIPARTE

*Una emozionante iniziativa dell'Associazione PrendiParte insieme  
al Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione*

# Fiaccolata dei giovani lunghe le vie e sui luoghi della Resistenza in città

Da Porta Lama a Piazza Nettuno le tappe intervallate da narrazioni dei singoli eventi relative a battaglie, al sacrificio di vite umane, alle basi clandestine. La saggezza e la memoria degli anziani, le energie e le idee delle nuove generazioni

*Andrea Giagnorio\**

L'emozionante fiaccolata svoltasi il 24 aprile scorso per le vie del centro storico di Bologna ha raggiunto in pieno l'obiettivo per cui era stata organizzata. Si è avuta questa consapevolezza non solo all'inizio del corteo, quando si distribuivano le fiaccole ai tanti partecipanti, né nei momenti delle intense letture e neppure quando i passanti prendevano con interesse e piacere il volantino che spiegava le motivazioni della manifestazione. Si è capito che l'obiettivo era stato centrato, quando, dopo il termine ufficiale dell'evento, tanti ragazzi e ragazze sono rimasti ad affollare piazza Nettuno, soffermandosi a guardare le piastrelle del Sacario dei Partigiani, omaggiandole con l'attenzione dello sguardo e del pensiero. A quanto pare siamo riusciti nell'intento di far emergere dai muri, dalle colonne, dalle porte della città, ciò che è stato, ciò che è stato fatto per noi.

E se come diceva Calamandrei "dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità della nazione (...) è nata la nostra Costituzione", richiamando quei luoghi, quei nomi, quelle storie, abbiamo capito quanto Bologna sia intrisa di battaglie, di Resistenza e quindi di Costituzione. Da porta Lama, epicentro dei combattimenti del 7 novembre 1944, al giardino John Klemlen, pilota d'aereo sudafricano uno dei dodici caduti a



*Il corteo di cittadini e giovani partecipanti alla Fiaccolata mentre percorre in via Azzo Gardino  
(Foto Primo Gnani)*

Porta Lama, in via Azzo Gardino, da via de' Falegnami, luogo della fucilazione di due partigiani, a piazza VIII Agosto, dove sono stati fucilati sette partigiani di Marmorta (Molinella), da via Oberdan, luogo dello scontro a fuoco tra fascisti e Massimo Meliconi dove lui cadde colpito a morte, a via Caduti di Cefalonia, nome dell'isola greca nella quale la "Divisione Acqui" combattè dal 12 al 23 settembre contro i nazisti, fino a piazza Nettuno, al Sacario coi 2052 nomi dei Caduti partigiani, si sono alternate voci maschili e femminili nella lettura di testi semplici e pieni di significato che

senza alcuna retorica hanno raccontato i fatti, le gesta dei partigiani che venivano ricordati, lasciando capire, attraverso la narrazione di ciò che avvenne, i valori e gli ideali indissolubilmente legati ad essi.

Ma certamente, come Associazione "PrendiParte", nata nel 2012 da un gruppo di ragazze e di ragazzi del presidio studentesco di "Libera", siamo consapevoli che è ancora troppo poco. La nostra convinta intenzione è rendere questa fiaccolata solo l'inizio di una stretta collaborazione con l'ANPI. Spesso la necessità di condividere percorsi comuni tra giovani, adulti e



L'arrivo della fiaccolata al Sacrario dei Caduti partigiani di Piazza Nettuno, contenente 2052 piastrelle, nonché l'elenco delle brigate combattenti e riproducenti fotografie di vari episodi della Resistenza e della liberazione della nostra città, con i bolognesi in festa. (Foto Primo Gnani)

anziani, viene meno. Ultimamente si sente la mancanza della consapevolezza che, per difendere quello che si è ottenuto anni fa e per progredire nelle conquiste, si ha bisogno del contributo di tutti: della saggezza e della memoria degli anziani, delle energie e delle idee nuove dei giovani. Con questa profonda convinzione abbiamo scelto come compagno di viaggio l'ANPI ed in più con l'umile ma determinata volontà di prendere e portare avanti il testimone assieme ai tanti giovani che, alla nostra età, hanno deciso di combattere contro il nazifascismo.

Un percorso comune che speriamo sarà fatto di tante fiaccolate che, nel corso degli anni, lettura dopo lettura, tassello dopo tassello, andranno a comporre, proprio come nel Sacrario dei Caduti, un mosaico di vite potente e rigenerante. Un percorso fatto anche da incontri nelle scuole, dove durante l'anno come associazione svolgiamo le nostre attività, tra i partigiani e gli studenti che

piano piano coinvolgeremo.

E cito ancora Calamandrei che scrisse: i partigiani "sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità,

## Testamento di libertà

*"... lo ripeto ancora una volta: abbiamo vissuto per la gioia, per la gioia siamo andati a combattere e per la gioia moriremo.*

*Il dolore non sia mai legato al nostro nome. Il mio testamento. Non avevo nient'altro che la mia libertà.*

*La Gestapo me l'ha distrutta..."*

Julius Fucik

Giornalista e scrittore comunista ceco. Nato il 1903 a Praga, impiccato a Berlino nel 1943. Il suo diario è uno dei più nobili documenti della Resistenza europea. Il libro è stato pubblicato postumo col titolo "Scritto sotto la forca".

come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservati la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole; quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore". Ebbene noi siamo qui, pronti a fare la nostra, più agevole, parte.

Un ringraziamento di cuore all'ANPI e a tutti coloro che hanno partecipato.

\*Presidente dell'Associazione "PrendiParte"



*Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, mentre interviene alla manifestazione a Villa Spada in via Saragozza. Dietro di lui autorità e vessilli dei comuni e delle ANPI partecipanti all'iniziativa (Foto Primo Gnani)*

# Attivo ruolo delle donne per preservare la pace

Un impegno scaturito dagli orrori del conflitto, ribadito e consolidato nell'immediato dopoguerra e trasmesso nel tempo alle generazioni. La storia preziosa delle bandiere cucite con decine di strisce di stoffa multicolori

*Rossella Ropa*

**I**nvitata dall'ANPI provinciale e la sezione " Ferruccio Magnani" di Saragozza a partecipare al recente incontro a Villa Spada per onorare le 128 donne di Bologna e provincia Cadute nei venti mesi della Lotta di Liberazione, ho subito ritenuto ricordare l'impegno femminile per la conquista ed il mantenimento della pace già nell'immediato dopoguerra.

Sì, perché quelle donne che hanno lottato per la sconfitta del fascismo e del nazismo, per l'ottenimento della democrazia, per riportare l'Italia alla pace, si sono poi mobilitate per difenderla quella pace che avevano conquistata a caro prezzo.

Così come hanno chiesto a gran voce di partecipare attivamente alle decisioni riguardanti le sorti del Paese, discutendo delle forme e dei contenuti della democrazia.

Gli eventi che avevano segnato la seconda guerra mondiale, come la sco-

perta di quanto avvenuto nei campi di sterminio, i massacri di civili compiuti dai nazisti, lo scoppio della prima bomba atomica, imponevano con forza alla società civile una riflessione su tali questioni. Prima di tutto sul disinvolto uso della violenza estrema compiuta dagli eserciti in misura infinitamente superiore rispetto al passato, anche e soprattutto nei confronti delle popolazioni civili. Una riflessione sulla moltiplicazione delle potenzialità distruttive di quegli stessi eserciti e sulle responsabilità, sulle complicità e connivenze.

L'uso della bomba atomica, poi, costituiva un monito angoscioso: per la prima volta nella sua storia, l'umanità aveva la concreta possibilità di dare avvio alla propria totale autodistruzione.

Questa presa di coscienza, peraltro, si fece più stringente, più incalzante quando la rapida ripresa della corsa

## Celebrazione Europa libera a Villa Spada

**L**o scorso 11 maggio presso il Monumento dedicato alle 128 partigiane Cadute della provincia di Bologna nel Parco di Villa Spada, si è svolto un incontro pubblico dal titolo "Per un'Europa libera, unita e solidale" al quale, insieme ai cittadini, hanno partecipato: Roberto Fattori, presidente del Quartiere Saragozza, Giancarlo Grazia, presidente ANPI della zona, Virgilio Merola, sindaco di Bologna, Rossella Lama, consigliera comunale, William Michellini, presidente ANPI provinciale e Vasco Errani, presidente Regione Emilia Romagna.

L'iniziativa è stata solennizzata dai canti della Resistenza e della Pace del Coro R'Esistente composta da ragazze e ragazzi del rione Pratello.

A seguire, alla biblioteca "Oriano Tassinari" è stata affissa una targa artistica ad opera di Nadia Brandalesi dedicata al ricordo di Adelia "Emma" Casari, partigiana, tra le fautrici del monumento.



agli armamenti, le prime avvisaglie della guerra fredda sembravano rendere il pericolo di un nuovo conflitto sempre più fondato, in particolare con lo scoppio della guerra in Corea, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. Le donne ebbero la capacità di comprendere che la posta in gioco era proprio la sopravvivenza dell'umanità e da subito si attivarono. Nella seconda metà del 1945 si costituivano, infatti, l'Associazione italiana madri unite per la pace (Aimu) e l'Associazione nazionale donne d'Italia per la pace (Andip). Queste organizzazioni condividevano un identico denominatore: l'impostazione pedagogica ed educativa data al messaggio pacifista nel combattere la retorica bellicista e nazionalista.

Erano gruppi modesti in ampiezza – circa un centinaio di aderenti per poco più di quaranta sezioni in tutto il paese - ma assai motivati «a fare una concreta azione per una pace laica, umanista, apartitica, ma non apolitica». Nelle intenzioni delle associate la partecipazione delle donne alla vita politica avrebbe dovuto essere contraddistinta in modo prioritario dall'impegno per una pace stabile e durevole. Non ebbero una lunga durata queste prime associazioni pacifiste femminili, ma ebbero il merito di diffondere il messaggio pacifista.

Oltre a ciò, la difesa della pace entrava a far parte da subito anche del programma dell'Udi (Unione donne italiane).

Le associate fecero di questo obiettivo uno degli elementi peculiari della loro identità e del loro agire tanto che, al secondo congresso nazionale (Milano, ottobre 1947), l'organizzazione promuoveva una petizione popolare per richiedere al Presidente della Repubblica e all'Organizzazione delle Nazioni Unite il disarmo progressivo di tutti gli eserciti e l'interdizione delle armi atomiche. Ciò in collegamento con altri gruppi di donne attivi in oltre 50 paesi europei.

Era la prima volta che in Italia veniva utilizzato questo strumento giuridico

(la petizione popolare), e che si dava concreta attuazione al diritto, previsto dall'articolo 50 della Costituzione, di rivolgere richieste da parte di cittadini alle istituzioni nazionali.



*Nella sede della biblioteca comunale in Villa Spada inaugurata la targa artistica (opera di Nadia Brandalesi) dentro la stanza dedicata alla partigiana "Emma" Casari, fra i promotori del monumento alle 128 partigiane.*

Questa iniziativa – la richiesta all'Onu del disarmo progressivo di tutti gli eserciti e l'interdizione delle armi atomiche - veniva lanciata in occasione della «Settimana della pace» svoltasi dal 23 al 30 novembre 1947 e culminata nella «Giornata internazionale della pace» del 30 novembre dello stesso anno. Si rafforzava così, per le donne dell'Udi, un impegno contro la guerra che si faceva sempre più rilevante e capillare, diffuso in tutto il paese. Tra la fine del 1947 e i primi mesi del 1948, infatti, tutta l'organizzazione venne mobilitata per la raccolta delle firme e, al termine della campagna, furono oltre 3 milioni quelle consegnate a Benjamin Cohen, segretario generale aggiunto dell'Onu, a Parigi il 4 novembre 1948, da una delegazione giunta dall'Italia.

Le firme raccolte a favore del disarmo vennero ancor prima recapitate al Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, nel corso di una imponente manifestazione denominata «Assise della pace» svoltasi a Roma il 14 marzo 1948, con la presenza di 30.000 donne convenute da tutto il Paese.

A questa campagna per la pace, le donne «si sono dedicate come ad una missione», scriveva sulle pagine de "l'Unità" Marisa Rodano, così sottolineando:

“Ne sono prova le centinaia di migliaia di firme raccolte [...] dai più piccoli paesi di montagna ai grandi agglomerati urbani, casa per casa, villaggio per villaggio; ne sono una prova le imponenti manifestazioni avvenute in tutta Italia in questi mesi, che hanno riunito in appassionato dibattito intorno al problema della pace, donne di tutti i ceti, di tutte le condizioni, di tutte le categorie. È la prima volta che si sviluppa nel nostro paese un così grande movimento di popolo di cui le donne sono iniziatrici e dirigenti”.

A questa iniziativa ne seguirono altre, nel corso del 1949 e 1950, in tutta Italia, alcune celebrative e consuete, altre multiformi e creative: le donne portavano fiori sulle tombe delle vittime della guerra e sulle lapidi dei partigiani; organizzavano convegni e incontri, comizi e visioni di film antibellici, fiaccolate e raccolte di fondi; promuovevano borse di studio e letture pubbliche; imponevano il cambiamento della toponomastica delle città ottenendo che strade fossero ribattezzate «Via della pace»; bruciavano, nelle piazze principali delle città italiane, cannoni di cartone, simboli della guerra; confezionavano ed esponevano bandiere della pace multicolore. Quest'ultima attività particolarmente significativa e coinvolgente, nel 2002 veniva ancora ricordata da Giulietta Sacenti del circolo Udi "Maria Margotti" di S. Pietro in Casale. Racconta Giulietta: «Poi un anno abbiamo coinvolto le donne per ricamare la bandiera, la

> segue a pag. 8

# Tesseramento ANPI in atto (partito col 103% del 2013)

**U**n buon andamento caratterizza l'attività delle sezioni ANPI di città e nei comuni della provincia per il rinnovo delle tessere, che coincide quest'anno con l'inizio delle manifestazioni dedicate al 70° della Resistenza e della Liberazione, le quali culmineranno nel prossimo 2015 che segnò la sconfitta definitiva del nazifascismo. Marcano significativamente discreti risultati le sezioni impegnate a svolgere iniziative sul piano organizzativo ma collegate alla trattazione di eventi storici di carattere pubblico, sia sul piano locale che a sviluppo ampio.

Viene rilevato a questo proposito l'interesse di giovani singoli e di gruppo per la conoscenza del ruolo delle formazioni partigiane nei diversi territori della provincia e oltre – città, fascia collinare e zona appenninica, pianura – nella lotta contro l'occupante straniero e il servaggio repubblicano. Lo si riscontra nei luoghi dell'apprendimento e della formazione civile, nonché attraverso la produzione culturale di varie discipline. Venendo ai dati del tesseramento, è utile sapere quelli totali relativi all'anno 2013 (che hanno completato i provvisori del gennaio scorso pubblicati su "Resistenza" n° 4 del dicembre u.s.). Rispetto alla cifra precedente di 6404 iscritti più di 450 tessere ad honorem concesse a famiglie di Caduti (totale 6854), quella ora definitiva è 6675 iscritti più 460 tessere ad honorem (totale 7135 pari al 103% ).

Quest'ultima cifra, nella sua scomposizione, reca quanto segue:

partigiani: uomo 564, donna 136; patrioti: uomo 57, donna 14; benemeriti: uomo 78, donna 16; antifascisti: uomo 3187, donna 1950; nuovi iscritti nell'arco dell'anno: uomo 362, donna 311. Totale uomo 4248, donna 2427.

Nel totale generale sono compendiate le seguenti cifre per grandi aree territoriali: Bologna città 1633; sede ufficio direzione 233; scala provinciale (esclusa Imola) 3457; circondario imolese 1352, comprendente undici comuni.

Il superamento del 100 % degli iscritti è reso ancor più importante tenendo conto della mobilità delle cifre totali, dovute a trasferimenti extra-provinciali, non rinnovi, decessi.

## Su scala regionale

In Emilia Romagna l'ANPI ha chiuso il 2013 con 29 mila 517 iscritti, dei quali 6455 donne. Nella suddivisione: 2125, di cui 431 donne; nuovi iscritti 1622 (706 donne); tessere ad honorem concesse a famiglie di Caduti 876.

Nelle province: Bologna 7135 (2390 donne); Ferrara 807 (186); Forlì-Cesena 1350 (456); Modena 5697 (2499); Parma 3651 (717); Piacenza 1136 (207); Ravenna 4401; Reggio Emilia 4334 (1448); Rimini 1006. ■

## Le donne per la pace

> segue da pag. 7

bandiera della pace sì, con tutte le strisce di stoffa: ognuna portava una striscia ed eravamo una cinquantina e abbiamo unito i pezzettini, tutti a mano. [...]. Si è disfatto il filo, ma ce l'ho ancora qui la bandiera».

In particolare assumeva risonanza nazionale la manifestazione che si svolse a Milano nel 1949 dove venivano ricordati gli oltre 200 bambini del rione Gorla, morti in seguito al bombardamento aereo angloamericano della loro scuola nel 1944. In memoria di quel terribile evento, le madri avevano ricamato su una bandiera bianca un puntino rosso per ogni figlio rimasto ucciso.

La bandiera divenne il simbolo di tutti

i bambini uccisi durante la guerra e fu poi portata al primo Congresso dei "Partigiani della pace" tenutosi a Parigi nell'aprile 1949.

Le donne dell'Udi, dunque, accanto alla condanna politica della divisione del mondo in blocchi militari contrapposti e alla denuncia del pericolo di uno sbocco bellico, hanno svolto una battaglia più propriamente culturale ed etica. Hanno inciso profondamente anche sulla nascita dei successivi movimenti, contribuendo a creare una sensibilità nuova, una coscienza nuova, soprattutto nelle giovani generazioni. Termine citando un brano tratto dal documento del Comitato esecutivo dell'Udi, dal titolo "La pace è una sola", diffuso nel dicembre 1950:

[ "... Bisogna che cessino le guerre, che già stanno straziando le carni e lo

spirito dell'umanità; bisogna che non si aprano nuovi focolai di discordia; bisogna che non si lesini il pane ai lavoratori per invece armare gli eserciti; bisogna costruire case e trattori, non bombe atomiche e carri armati. Bisogna innanzitutto che una vasta campagna di concordia e di pace sommerga questa forsennata eccitazione all'odio e alla divisione. [...]. Le donne soprattutto hanno la possibilità e il dovere di dimostrare, con i fatti, che le guerre non sono più inevitabili da quando i popoli hanno affermato il loro diritto di sovranità e di autodeterminazione, da quando esse stesse, si sono assunte spontaneamente e coscientemente le loro nuove responsabilità politiche e sociali"]. ■





*Lezione-testimonianza  
all'Istituto "Pier Crescenzi-Pacinotti"*

La violazione del carcere di San Giovanni in Monte, la battaglia di Porta Lama, il ruolo fondamentale delle "staffette"

*Nella foto l'incontro del presidente dell'ANPI William Michelini con una classe dell'Istituto nello scorso aprile*

# Il partigiano tempestato da domande degli studenti

*Marika Manfredini\**

“Sono qui per raccontarvi di quando avevo la vostra età e facevo parte della Resistenza”. Ha iniziato così William Michelini, ex partigiano, che il 3 aprile scorso ha incontrato i ragazzi del Pier Crescenzi-Pacinotti. L'aula si è presto riempita delle più svariate emozioni mentre Michelini parlava dei suoi ricordi, dei bombardamenti e delle idee del tempo.

Ha iniziato raccontando di due episodi significativi per la sua vita: la liberazione dei prigionieri politici dal carcere di Bologna violato da dodici gappisti e la battaglia di Porta Lama. Di San Giovanni in Monte ha raccontato il piano e l'esito della "missione", il quale fu un successo, anche se lo stesso William fu ferito alle gambe, mentre l'episodio che più ha colpito i ragazzi che affollavano la classe è il racconto riguardante la battaglia di Porta Lama. La battaglia di Porta Lama, infatti, è uno degli eventi simbolo della Resistenza in cui le forze partigiane, anche se non sufficientemente equipaggiate, inflissero notevoli perdite alle forze nemiche e riuscirono a prendere temporaneamente il controllo della

zona. “Non dovete sottovalutare – ha detto William - il ruolo che hanno avuto le donne. Senza di loro probabilmente non avremmo potuto fare niente”. Le donne partigiane, meglio conosciute come “staffette”, avevano il compito di trasportare messaggi o armi e per questo esposte a molti rischi. Un altro ruolo fondamentale che le donne dell'epoca svolsero alla perfezione consisteva nel dare ospitalità e offrire rifugio a partigiani, oppure fornivano abiti borghesi ai militari che disertavano per tornare alle proprie case e dalle proprie famiglie. Quindi anche senza partecipare a scontri diretti esse ebbero un'importanza fondamentale.

In seguito ha spiegato come i resistenti riuscivano a sfamarsi, approfittando di aiuti forniti da contadini e forni favorevoli alla causa della Resistenza.

Nella seconda parte dell'incontro il commissario politico della 7\*GAP è stato tempestato di domande, scaturite dalla curiosità generale, sia da parte degli studenti sia da parte degli insegnanti.

Grazie ai quesiti posti, i ragazzi hanno

potuto capire come si viveva negli anni di guerra e dittatura, ma soprattutto di come fosse forte la voglia di pace e libertà. I partigiani, infatti, non erano abituati alle armi ma vi sono stati indotti dalla necessità di combattere la dittatura fascista e far nascere uno Stato democratico, quale quello attuale.

“La nostra Costituzione è bellissima e i primi dodici punti non dovrebbero essere toccati” ha risposto alla domanda di uno studente che chiedeva cosa ne pensasse della Costituzione.

Ed è grazie a tutte le persone che hanno combattuto ed a quelle che hanno perso la vita con onore se oggi possiamo vantarci di avere una Costituzione e di essere un paese democratico perché “è meglio la peggiore delle democrazie che la migliore delle dittature”.

*\*Studentessa dell'Istituto Pier Crescenzi-Pacinotti"*

*Tema del concorso: "Imola Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana"*

# Hanno studiato il chirurgo che onora il viale della scuola

Vincitori gli studenti della classe V B dell'Istituto tecnico "Luca Ghini", con una accurata ricerca sulla figura del professor Francesco D'Agostino fucilato dai fascisti al poligono di tiro a segno di Bologna

*Fabrizia Fiumi*

**L'**ANPI di Imola ed il CIDRA, Centro di Documentazione sulla Resistenza Antifascista e storia contemporanea, hanno avviato da alcuni anni un progetto nelle scuole superiori del territorio imolese, incentrato su una data particolarmente significativa della Resistenza Imolese: il 29 aprile 1943 quando Maria Zanotti e Livia Venturini vennero abbattute dal fuoco di militi fascisti nella piazza centrale della città durante una manifestazione di donne che chiedevano "Pane e pace!".

La scelta del concorso vuole proporsi come strumento per promuovere la memoria storica nei giovani, e al di

là del valore dei premi, rappresenta ogni anno un'importante occasione per valorizzare, insieme al lavoro degli studenti e dei docenti, l'impegno più generale della Scuola come Istituzione fondamentale per la qualità della nostra democrazia e per la costruzione del futuro del Paese. L'obiettivo ampio dei nostri concorsi è quello di sollecitare Istituti scolastici, docenti ed alunni ad approfondire, da un lato, la conoscenza critica della storia recente del Paese, dall'altro, ad affrontare argomenti e problemi di stringente attualità, che proprio la consapevolezza del passato permette di meglio inquadrare e comprendere in modo più approfondito.

Quest'anno il tema proposto per celebrare il 29 aprile era "Imola Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana".

Si chiedeva ai ragazzi di riflettere su come le radici della nostra comunità siano nell'antifascismo, nella Resistenza e nella Costituzione che è il frutto migliore di quella stagione eroica.

Con una scelta originale, i ragazzi della classe V B dall'Istituto Tecnico Chimico Biologico "Luca Ghini" hanno tratto spunto dal nome della via dove ha sede il loro istituto: viale Francesco D'Agostino.

Con passione, cura e uno sguardo

*Foto di gruppo dei partecipanti alla premiazione in Consiglio comunale a Imola*



## L'ANPI nelle scuole bolognesi

**I**partigiani bolognesi portano la loro testimonianza sull'esperienza della lotta di Liberazione ed i valori della democrazia nata dalla Carta Costituzionale nelle scuole della nostra città che li invitano a raccontare il loro contributo di conoscenza agli studenti. In particolare William Michelini si è recato alla scuola media di Medicina, al Liceo scientifico "Righi" ed agli

Istituti comprensivi di Grizzana Morandi e di Gaggio Montano. Renato Romagnoli è intervenuto alla Scuola media del Conservatorio di Musica ed al Liceo scientifico "Fermi". Gildo Bugni è stato alla scuola media "Franco Cesana" della Barca ed alla scuola media "Volta" di Borgo Panigale.

ampio, hanno costruito una ricerca con immagini dedicata al professor Francesco D'Agostino, nato a Cassano Jonio (Cosenza) il 2 febbraio 1882, fucilato a Bologna il 27 gennaio 1944. Amico e medico di Gabriele D'Annunzio, divenne direttore dell'Ospedale militare di Imola. Passò poi all'Ospedale civile, sempre di Imola, come primario chirurgo. Aderente, sin dalla fondazione, al fascismo, di fronte a tanti orrori, nel 1943 abbandona clamorosamente il partito per le idee non più condivisibili, non rifugiandosi nel silenzio o nella clandestinità, ma professando la sua nuova fede nella libertà delle persone e dei popoli. Stimato da tutti e riconosciuto valido professionista dotato di grande umanità, scuote l'opinione pubblica col suo manifesto dissenso alla politica fascista.

Dopo l'armistizio il professor D'Agostino, finito nelle liste di proscrizione dei fascisti imolesi, venne arrestato e tradotto nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte ma furono gli stessi tedeschi a liberarlo per l'inconsistenza delle accuse. Venne nuovamente rinchiuso con altri patrioti, quando il federale fascista di Bologna fu giustiziato dai partigiani. Processato da un sedicente Tribunale militare straordinario, il medico (accusato di aver fornito alla Resistenza, materiale sanitario del suo ospedale), fu condannato a morte e fucilato al Poligono di tiro a segno di Bologna. La ricerca ha il suo pregio maggiore non solo nell'accurata ricostruzione del

percorso civile e politico di D'Agostino, ma anche nell'aver saputo ricostruire con ricerche il contesto storico e i per-



*Cittadini imolesi, assieme al sindaco Daniele Manca, presenziano all'inaugurazione della nuova sede*

## Nuova sede ad Imola di ANPI e CIDRA

**I**l 25 aprile scorso, fra le numerose iniziative per la ricorrenza della Liberazione, si è anche inaugurata la nuova sede dell'Anpi di Imola, in piazzale Giovanni dalle Bande Nere 14, nei pressi della Rocca sforzesca. È ubicata nei locali che accolgono il CIDRA, Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza e l'Antifascismo, con l'archivio e la fornitissima biblioteca. Per il momento nella vecchia sede è ancora visitabile la mostra-museo, che verrà trasferita e

sonaggi che condivisero la scelta di Resistenza di Francesco D'Agostino.

Un bravo grandissimo ai ragazzi della VB e alla loro insegnante di materie letterarie, prof.ssa Loretta Strada, che da anni promuove nelle sue classi una didattica della Resistenza.

LANPI ed il CIDRA confermano anche con questa attività nelle scuole il loro ruolo consolidato di presidio dei valori della Resistenza e di promotori di crescita civile del Paese, a partire dalla nostra Imola, città Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana.

rinnovata in un secondo tempo.

Prima del taglio del nastro da parte del sindaco di Imola Daniele Manca e del presidente dell'ANPI di Imola Bruno Solaroli, presenti autorità e numerosi cittadini, è stata scoperta una lapide in memoria di sedici partigiani e antifascisti imolesi caduti per mano fascista e nazista a Bologna nel corso della lotta di liberazione. Si sono poi svolte l'inaugurazione e la visita dei locali, di proprietà delle Istituzioni Riunite e messi a disposizione del CIDRA dal Comune di Imola.

*Gabrio Salieri*

# In onore della giovane croata che fu partigiana tra di noi

Due vincitrici ex aequo: sul tema della cultura italiana in Jugoslavia e sul femminismo a Roma negli anni Settanta. Un contributo alla valorizzazione di una figura che si è spesa nella trasmissione della memoria antifascista ai giovani



Una foto giovanile di Vinka all'indomani della Liberazione ricavata dal suo passaporto

**A**l fine di onorare la memoria di Vinka Kitarovic, l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna ha istituito presso il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà il premio Vinka Kitarovic destinato a tesi di laurea, specialistica o magistrale, tesi di Dottorato di ricerca per candidati che abbiano approfondito con studi inediti le due tematiche che furono al centro delle riflessioni e delle attività di Vinka, partigiana a Bologna e Modena, croata di nascita e italiana per volontà ed adozione: Storia dell'emancipazione femminile e dell'impegno delle donne nella lotta per la libertà e nella vita democratica (secoli XIX e XX) e Storia dei comportamenti e dei movimenti collettivi dei popoli confinanti nell'Europa moderna e contemporanea.

Il Premio che si articola su due anni, dapprima con l'assegnazione del premio, indi con il contributo per la pubblicazione degli elaborati per cura della stessa Università, è stato assegnato ex-aequo a Francesca Rolandi e a Paola Stelliferi che hanno presentato rispettivamente elaborati dai titoli: Con ventiquattromila baci: l'influenza della cultura di massa italiana in Jugoslavia (1955-65) e Il femminismo a Roma negli anni Settanta (percorsi ed esperienze dei collettivi di quartiere).

La commissione giudicatrice composta da Jadranka Bentini, figlia di Vinka e istitutrice del Premio, Dianella Gagliani e Fiorenza Tarozzi, docen-



Sopra la Commissione esaminatrice del Concorso Vinka Kitarovic inquadrata mentre parla il prof. Giuseppe Sassatelli, direttore del Dipartimento Storia, Cultura e Civiltà dell'Università di Bologna presso l'aula "Prodi"

In basso la foto delle due vincitrici del Concorso: a sinistra Paola Stelliferi ed a destra Francesca Rolandi



ti presso il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna, William Michelini, presidente dell'ANPI di Bologna e Anna Maria Tagliavini, direttrice del Centro di Documentazione e Biblioteca delle donne di Bologna, ha riscontrato, sulla base dei criteri adottati per il giudizio, una elevata qualità di tutti gli elaborati pervenuti da ben sei diverse Università italiane: Bologna, Genova, Padova, Napoli, Torino, Roma. La premiazione è avvenuta il 14 marzo scorso nell'Aula Prodi di San Giovanni in Monte alla presenza del Prof. Giuseppe Sassatelli, direttore del Dipartimento e dei membri della commissione, cui si è aggiunta la Prof. Elda Guerra, studiosa dei movimenti femminili.

I due elaborati, che diverranno l'anno prossimo libri da consultare e legge-

re, soddisfano entrambe le tematiche richieste.

Con ventiquattromila baci: l'influenza della cultura di massa italiana nella Jugoslavia (1955-1965), Francesca Rolandi traccia un decennio di cultura popolare nella Jugoslavia del tempo tratteggiata sapientemente negli aspetti politici, economici e sociali legati al comunismo del presidente Tito con ampiezza di fonti scritte, filmiche e sonore cogliendo gli influssi dei comportamenti italiani- e più largamente occidentali- della cosiddetta cultura di massa nelle maggiori città del paese limitrofo. A cominciare da quelle della frontiera carsica e della costa dalmata che ne metabolizzano forme e significati; un contributo inverso del resto è dato dalla ex-Jugoslavia nell'agevolazione per via di costi economici ridotti di numerose iniziative italiane in campo culturale, a cominciare da quelle cinematografiche che contribuiscono dal canto loro alla diffusione della conoscenza del paese confinante in Italia.

Paola Stelliferi, con eguali chiarezza espositiva e perizia narrativa, affronta con uno sguardo nuovo il tema del femminismo "storico" in Il femminismo a Roma negli anni Settanta (percorsi ed esperienze dei collettivi di quartiere) puntando l'attenzione in modo inedito sui collettivi periferici della capitale in cui si mescolano personalità provenienti da classi sociali diverse, ma con uguali obiettivi di genere. Si tratta di un nuovo contributo interpretativo al movimento femminista affrontato attraverso molteplici letture e un imponente bagaglio bibliografico, cui si affiancano interviste dirette da cui emerge la grande portata delle esperienze personali elaborate negli anni Settanta, oltre l'esaurirsi del movimento stesso.

Questo Premio non vuole tanto essere celebrativo della memoria di Vinka Kitarovic quanto restitutivo di quelle che furono le sue più grandi aspirazioni civili e politiche di cittadina esemplare: l'emancipazione delle donne e la tensione incessante alla ricerca di una

## "Grazie caro Romano Poli di aver lottato per un mondo migliore"



*Gli alunni della Scuola elementare di Monte San Giovanni con Romano Poli.*

**G**li alunni della classe V A della scuola elementare di Monte San Giovanni (Monte San Pietro) hanno scritto un messaggio a Romano Poli, partigiano, all'età di 18 anni, del battaglione Monaldo della 63<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Bolero" che partecipò il 18 ottobre 1944 alla Battaglia di Rasiglio (Sasso Marconi). La pubblichiamo di seguito.

*"Caro Romano Poli, ti ringraziamo ancora per essere venuto a trovarci e per averci raccontato la tua storia di partigiano. Per noi è stato bellissimo*

*ascoltarti: ci hai fatto emozionare tanto e ogni tua parola ci rimarrà sempre impressa. È bello che tu vada in giro nelle scuole a raccontare, così noi adulti di domani cresceremo sapendo qual'è il nostro passato, e non lo dobbiamo scordare...*

*Sapere che, dove noi oggi passeggiamo, giochiamo o corriamo col cane, tu ed altre persone avete rischiato di morire (e spesso purtroppo è successo...) ci fa amare ancora di più quello che abbiamo.*

*Grazie davvero per aver contribuito a rendere il nostro mondo migliore.*

*Con tutto il nostro affetto".*

unificazione di intenti costruttivi per una società migliore da parte dei popoli uniti senza distinzioni, un fattore basilare quest'ultimo per la partigiana che scelse di non tornare in patria dopo la fuga dalla prigionia a Bologna dove era stata deportata con due compagne per attività patriottica nella scuola della città natale, Sebenico, occupata dall'esercito fascista. Decise invece di combattere a fianco degli italiani contro il nemico comune.

Vinka era instancabile come testimone di storia vissuta e conosceva bene il valore della trasmissione. Amava i

giovani e i giovanissimi: era un dovere dunque dedicare loro attenzione per continuare la sua opera e dare insieme riconoscimento e opportunità a nuovi protagonisti della nostra società di oggi e di domani che della serietà dello studio e dell'impegno intellettuale possano fare le basi insostituibili per una società ad alto valore morale. Il premio Vinka Kitarovic non vuol essere anch'esso una staffetta, un passaggio del testimone fra generazioni.

## Gli strumenti della repressione

**S**pionaggio, corruzione, delazione, sono sempre state le modalità, per dare strumenti ai regimi polizieschi atti a impedire i movimenti verso la democrazia. E con gli elementi subdolamente raccolti, ecco quale “giustizia”.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito il 26 novembre 1926 era un organo prettamente della dittatura fascista, dipendente dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), col compito di processare gli oppositori al regime. Il presidente era scelto tra ufficiali delle Forze Armate e della milizia affiancato da cinque giudici consoli della milizia e un relatore proveniente dalla magistratura militare. Rispetto ai tribunali normali aveva la facoltà di sancire condanne a morte. Venne abolito il 27 luglio 1943 dal governo Badoglio, due giorni dopo la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini poi ripristinati dai repubblicani di Salò. Nei diciassette anni della sua attività vennero deferiti 12.192 antifascisti, dei quali 5619

processati e condannati. A Bologna furono denunciati 734 antifascisti, 384 dei quali condannati a carcere o confino. Il tribunale venne ricostituito dallo pseudo governo repubblicano di Salò, assoggettato all'occupante nazista, il 3 dicembre 1943, e fu autore di numerose esecuzioni capitali (Nazario Sauro Onofri, “Bologna dall'antifascismo alla Resistenza”, volume I). Il controllo politico e sociale è sempre stato uno strumento del potere, come si evince anche dalle carte relative alla schedatura di migliaia di cittadini conservate all'Archivio di Stato, sia centrale a Roma che in quello di Bologna, già a partire dal 1872. Si tratta di persone considerate di “pericolosità eversiva”, in realtà protagoniste di movimenti per affermare i diritti dei lavoratori, espandere la cultura, superare i privilegi di casta e di ceto. Sostanzialmente lavoratori, politici, sindacalisti, professionisti, intellettuali. Una autentica miniera, per lo studio della società italiana, nella sua evoluzione, battute di arresto, tragedie, rinascita, conquiste democratiche. ■

*Verrà approfondita la ricerca storica sul Fondo Sovversivi*

# Schedature a migliaia negli anni del fascismo

*Massimo Meliconi\**

**A**lcune considerazioni ulteriori possono essere fatte ai margini della ricerca storica presentata il 21 Novembre scorso nella sala “Tassinari” di Palazzo d'Accursio dall'ANPPA di Bologna, con il contributo di Mauro Maggiorani, Roberta Mira, Simona Salustri. È stata un'analisi del cosiddetto Fondo Sovversivi (ricordiamolo: ci si riferisce al Casellario politico della Questura di Bologna, che nel 2004 è stato depositato presso l'Archivio di Stato della nostra città, che va dal 1872 al 1983). È stata un'analisi in forma certo parziale, ma che merita qualche considerazione più specifica, valutando anche che è una ricerca storica che va proseguita, puntando a un lavoro ancora più approfondito e specialistico. Prima di tutto l'altissimo numero di schedature rilevate nel periodo preso

in esame (6213 dal 1923 al 1944, su un totale di 8644), quasi tre quarti del totale. Senza considerare che non erano certo figure di primo piano, a cui venivano dedicate, come è noto, particolari attenzioni, il che denota evidentemente un capillare controllo del territorio, l'attenzione si può dire maniacale verso qualsiasi forma anche larvata di dissenso, magari non troppo

consapevole. Il livello di controllo e di violenza psicologica era evidentemente altissimo, anche nei periodi del ventennio della dittatura in cui il consenso al regime era, nella valutazione di tutti gli storici, ampio e diffuso fra la gran massa della popolazione.

Un'attenta analisi del fondo potrebbe probabilmente ben dimostrare ciò che risulta evidente dall'analisi parziale fatta, cioè come la dittatura fascista fosse ossessionata dal consenso, al punto tale da schedare e aprire un fascicolo su chiunque venisse “scoperto” o denunciato a compiere atti o fare dichiarazioni in ambiti sia pubblici sia privati che in qualche modo non si confacevano alla martellante propaganda del regime. Gli esempi presentati sono spesso insignificanti dal punto di vista squisitamente politico,



*Oppositori antifascisti condannati dal tribunale speciale al confino, nell'isola di Favignana*

# Un "delirio di domande" per il momento della scelta

Mauria Bergonzini

**È** uscito da poche settimane un nuovo libro di Lidia Menapace sulla sua esperienza di partigiana, a Novara. E' stato un piacere leggerlo. Per questo cercherò di raccontarlo qui, con qualche breve sottolineatura

"La famiglia, l'antifascismo nella quotidianità"

Lidia, come tanti e tante della sua generazione, poteva capire qualcosa del mondo di allora e dell'Italia, in particolare, solo attraverso le parole, i gesti ed i comportamenti di casa e delle persone conosciute. Il resto era propaganda o silenzio. Una mamma anarchica (che strappò la pagella che qualificava Lidia come alunna "ariana"), un padre mazziniano, uno zio materno, Luigi, ferroviere anarco-sindacalista, un nonno paterno antisavoiardo. E poi altre persone di cui Lidia racconta, modelli in carne ed ossa di

quell'antifascismo dei gesti quotidiani che permetteva di sopravvivere sotto la cappa pervasiva e penetrante del fascismo, quanto meno per rispetto verso se stessi e decoro personale.



Il frontespizio del volume

Così il signor Vigoni, macchinista ferroviere, padre di una compagna di scuola, "un omaccione bonario e ridente" che ogni Primo Maggio viene portato al fresco; così alcuni insegnanti che "riuscivano a comunicare segnali di coscienza critica"; così nell'ambiente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), don Girolamo Giacobini che spiega testi molto "pericolosi", come le encicliche sociali, e parla di Marx, Engels, Matteotti, Pertini e Terracini; così Amleto Rizzi, bibliotecario repubblicano che permette a Lidia di portare a casa, fra sabato e lunedì, libri proibiti, ammassati nella cantina della biblioteca.

## Il delirio di domande e la scelta

Per Lidia la Resistenza comincia "quando dal racconto in fin dei conti un po' qualunquista delle barzellette

> segue a pag. 16

un ferroviere che porta un fiore sulla tomba di Matteotti, una casalinga che - siamo già nell'epoca in cui l'Italia partecipa al secondo conflitto mondiale - parlando con alcune donne critica la guerra perché ha il figlio al fronte ed è preoccupata per lui), ma denotano appunto, nella pochezza eversiva di queste storie, a quale livello di controllo si fosse arrivati: sarebbe facile dire che una dittatura ossessionata dal consenso è altrettanto preoccupata da qualsiasi forma di dissenso, vero o presunto, tanto da vedere dissidenti e sovversivi dovunque. Certo che ci viene restituita un'immagine dell'epoca fascista non troppo convenzionale, che non corrisponde affatto alla rap-

presentazione di un regime dittatoriale in fondo pago del grande seguito che in certi periodi aveva oggettivamente raggiunto, non troppo oppressivo e in fondo "benevolo".

Le persecuzioni nei confronti dei veri e consapevoli oppositori politici, figure importanti ben definite sono (o dovrebbero essere) note; sono i personaggi a cui noi antifascisti giustamente ci richiamiamo, ma evidentemente non spiegano tutto. Un regime è una feroce dittatura anche e soprattutto quando perseguita anche il povero diavolo che ha magari bofonchiato o fatto qualcosa che è stato captato o visto, che non ha spesso un reale sentore di ciò che ha detto o fatto e che non ha, come

si usava dire una volta, una "coscienza politica". Se poi questo avviene in un particolare periodo in cui le minacce per il regime sono oggettivamente poche e francamente risibili, ciò ci dice qualcosa di questo regime, del suo livello di fanatismo, del suo bisogno di avere il consenso di tutti.

Il lavoro storico sul Fondo Sovversivi merita dunque di essere proseguito, ci servirà per capire meglio il periodo fascista e quello che ha realmente significato nella storia del nostro paese.

\*Presidente dell'Associazione provinciale perseguitati politici antifascisti

# Io partigiana

> segue da pag. 15

... si passa ad un delirio di domande, discussioni, previsioni, desideri, decisioni per il futuro. Per la prima volta alla mia generazione sembra che forse è possibile decidere di sé e determinare il futuro” anche – e forse soprattutto – nella grande confusione dell’8 settembre 1943 e nella durezza dei tempi che mettono subito la famiglia di Lidia di fronte alla cattura del padre, per due anni internato militare in Polonia e in Germania: “papà è scomparso nella guerra”.

Il momento della scelta arriva molto presto, alla fine del settembre ‘43 e matura con consapevolezza nel confronto interno alla FUCI.

## Dentro le faccende clandestine

La scelta apre ad una infinità di azioni della Resistenza nelle quali Lidia entra progressivamente: portare medicinali a feriti e messaggi, diffondere stampa clandestina, da una parte all’altra, quasi sempre in bicicletta, accompagnare un ragazzo ebreo alla frontiera svizzera, nascondere un ferito, ascoltare Radio Londra per il lancio delle armi, stivare bombe in cantina. E così, nell’azione, si impara il linguaggio della clandestinità, fatto di regole precise: non discutere in pubblico, passare inosservata, cambiare strada in vista di assembramenti, dimenticare in fretta nomi e indirizzi. Poi Lidia diventa ufficialmente staffetta tra il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Novara e le formazioni partigiane di montagna.

## Il lavoro nelle carceri

Lidia fu anche molto impegnata nell’assistenza ai prigionieri politici, nel carcere di Novara e in qualche occasione in quello di Torino, sotto la guida di una zia presso la cui abitazione si riunì spesso il CLN cittadino. L’iniziativa nasceva da Leone Ossola, amministratore apostolico, che aveva istituito la “Carità del Vescovo” per aiutare le famiglie bisognose e i prigionieri politici.

Entrare in carcere significava non solo portare beni di prima necessità, ma anche dare e ricevere informazioni utili per la lotta partigiana e la sicurezza delle persone. Significava soprattutto, dal punto di vista emotivo, trovarsi di fronte ai prigionieri quando tornavano dagli interrogatori: “Vederli era uno spavento, battuti, cupi, lividi ... ma quel che faceva più strazio era l’espressione piena di odio, di avvilito, di paura”. E avvertire in loro il riconoscimento delle debolezza fisica che riusciva ad essere contenuta grazie al coraggio morale.

Lidia ricostruisce diversi di questi incontri con un linguaggio sempre misurato, quasi per mitigare e tenere sotto controllo la bruttezza dei ricordi. È davvero sorprendente considerare con quanto coraggio, con quale forza di sentimenti, con quanto senso di solidarietà e di carità una ragazza di 20 anni sia stata capace di sostenere questo lavoro.

## Il tono scanzonato

Non deve dunque essere stato facile per Lidia ricordare la sua vita di ragazza partigiana “con tono scanzonato”,

come descrive lo stile narrativo che si è dato, proprio perché la durezza dei tempi avrebbe reso più comodo un altro registro, quello tradizionale e spesso inutilmente retorico cui ci ha abituato molta parte degli scritti di memoria. Ma Lidia ce l’ha fatta e, per questo, dobbiamo ringraziarla. Vero è che già allora, da studentessa, si occupava di poetica e di retorica e che, come ci racconta, le tecniche dell’espressione e le forme del linguaggio “sono rimaste passioni della mia vita. Diciamo una delle passioni ...”

Una passione così autentica che è diventata una pratica di scrittura naturale e senza fronzoli.

“Due pensieri di Lidia, fra i tanti, senza commenti, per pensarci un po’ (i corsivi sono miei)”

“Credo che all’occorrenza ci ritroveremo tutti, quelli di quei giorni, o quasi tutti, almeno noi che eravamo i più giovani e che non mettevamo nell’azione se non *“una rivolta morale invincibile”*, su cui si fondava il gesto o il fatto politico. Per questo finiamo sempre per trovarci male nell’attività politica fine a se stessa, fatta solo di abilità, di furberia, di puro gusto del potere, ma senza tensione morale, senza un’idea di miglioramento civile, di testimonianza intelligente, di rigore”.

“Quando sarà finita bisognerà ricominciare a lavorare, ci saranno i partiti, ci sarà la libertà, ci sarà la democrazia, cioè dovremo fare la libertà, dovremo fare la democrazia. Il che significa: avendo visto che cosa è la violenza, che cosa è la tortura, che cosa è l’oppressione, dovremo agire perché queste cose non esistano più nella vita del nostro Paese, o quando dovessimo sospettare che possano ancora esistere, non stancarci di protestare, di combattere perché scompaiano, perché vengano repressi e puniti”.

Lidia Menapace, *“Io, partigiana. La mia Resistenza”*, prefazione di Carlo Smuraglia, Manni editore, 2014, pagg. 146, euro 13.

## Grazie al Volontariato in ogni struttura ANPI

**R**ingraziamo tutte le compagne e i compagni che dedicano il loro lavoro volontario alla nostra Associazione, sia nella sede provinciale di Bologna che nella rete delle sezioni di città e diffuse nel territorio.

In particolare in questa occasione vogliamo segnalare la nostra iscritta Concetta Tarozzi che con il suo personale impegno e la passione politica rigorosa che la contraddistingue garantisce il buon funzionamento della sezione ANPI “Toffano-Soldati” nel quartiere Savena.



# Giovanni e Nori, storia di amore e Resistenza

Enrico Franchini\*

**I**l 28 marzo scorso al Teatro Frabboni di Savigno si è svolto lo spettacolo teatrale "Giovanni e Nori, una storia di amore e di Resistenza", organizzato dall'ANPI della Valsamoggia per continuare un percorso culturale riguardante la Resistenza. Nello scorso anno Matteo Belli a Bazzano si è esibito in un monologo sull'eccidio di Marzabotto e l'Armadio della vergogna.

Lectture dei brani ad opera di Daniele Biacchessi, giornalista milanese da anni impegnato nel teatro civile, tratti dal suo ultimo libro dall'omonimo titolo per l'editore Laterza, che racconta la vita del gappista medaglia d'oro Giovanni Pesce (nomi di battaglia "Ivaldi" e "Visone") e di Onorina Brambilla (nome di battaglia "Sandra"). Sottofondo musicale di Gaetano Liguori al pianoforte nonché da interpretazioni dei Gang, storica band combat-folk marchigiana composta dai fratelli Sandro e Marino Severini, con chitarra classica ed elettrica, con canzoni come "Dante Di Nanni" degli Stormy Six, "Su in collina" di Guccini e "Sai com'è" di Claudio Lolli, oltreché pezzi loro come "Musi neri", "La pianura dei sette fratelli", "Eurialo e Niso".

Lo spettacolo si apriva con la canzone dei Gang che parla della dura vita dei minatori; in seguito Biacchessi ha raccontato come Pesce dovette abbandonare gli studi e giovanissimo andare a lavorare nelle miniere del sud della Francia.

Il pianoforte di Liguori ha poi introdotto il dramma della Guerra civile spagnola, che per tre anni fu com-

battuta dalle forze legittime della Repubblica, appoggiate dalle brigate internazionali, contro i rivoltosi franchisti sorretti dal nazifascismo. In quegli anni Giovanni si unì alle Brigate internazionali e combattè al fianco dei repubblicani. Una volta tornato in patria, racconta Biacchessi, Pesce venne catturato e mandato al confino a Ventotene. Lì incontrerà altri antifascisti italiani, come Terracini, Pertini e Camilla Ravera. Verrà liberato nell'estate del '43 dopo l'arresto di Mussolini.

Entrò quindi nei GAP (Gruppi di azione patriottica), prima di Torino e poi di Milano.

Sarà insieme a Dante Di Nanni, un ragazzo che dopo essere stato ferito in uno scontro a fuoco coi nazifascisti,

come raccontano anche i Gang con la loro cover, una volta finite le munizioni il ragazzo si alzò in piedi e con gli ultimi sforzi si gettò dall'edificio gridando "Viva l'Italia", tedeschi e fascisti sconcertati non riuscirono neanche a sparargli.

Una volta a Milano, Pesce entrerà nella III divisione dei GAP e prenderà il nome di Visone, qui conoscerà la staffetta partigiana Nori, nome di battaglia Sandra e da quell'incontro non si divideranno mai più, se non per un periodo in cui Nori verrà catturata e deportata nel campo di concentramento di Bolzano.

Giovanni rivive le sue azioni partigiane con le parole di Biacchessi: alla Caproni, una fabbrica milanese che produceva aerei. Proseguendo con canzoni di lotta partigiana e altre lectture, lo spettacolo arriva fino al 25 aprile del 1945, giorno della Liberazione di Milano: Giovanni e Nori si rincontreranno finalmente per sempre.

Oltre al libro da cui è stato tratto lo spettacolo è anche disponibile il CD audio.

\*Studente del Liceo "Laura Bassi" di Bologna

## In un film raccolta "La Memoria degli Ultimi"

Nello scorso fine aprile, è stato presentato al cinema Odeon di Bologna il film documentario di Samuele Rossi dal titolo "La Memoria degli Ultimi" che racconta le testimonianze di sette partigiani che hanno combattuto per la libertà e per il futuro del nostro Paese. Lo scopo è quello di approfondire e trasmettere ai giovani la storia per mantenere la memoria sui valori dell'Antifascismo, della Resistenza e della Carta Costituzionale.

Il film raccoglie le storie di: Laura Francesca Wronowski nipote di Giacomo Matteotti, Giorgio Vecchiani che perse il fratello nella campagna di Russia, Umberto Lorenzoni mutilato in combattimento, Massimo Rendina capo di Stato maggiore delle Brigate Garibaldi, Giorgio Mori partigiano emigrato come minatore in Belgio, Germano Pacelli combattente prima di emigrare in nord Europa, Gildo Bugni partigiano della Divisione Modena-Montagna comandata da Mario Ricci "Armando" nella Repubblica di Montefiorino.

Per coloro che fossero interessati, il DVD, edito da Beta Film, è in vendita presso l'ANPI provinciale al prezzo di 10 euro.

# Grande valore civile e morale di una "piccola formazione"

Antonio Sciolino

“La mattina del 24 giugno 1944 fui io ad aprire la porta della chiesina di Ronchidoso. Le chiavi me le aveva date Gigino Amaduzzi, che le aveva avute da Armando Poggi, che era il custode. Ci trovammo in otto, ci aravamo dati appuntamento lassù, sotto la chiesina degli Emigranti”.

È il primo giorno della brigata “Giustizia e Libertà “Montagna” (in realtà ancora senza nome e senza comandante), che sta nascendo in territorio di Gaggio Montano, area occidentale dell'alto Reno bolognese. Lo racconta l'avvocato Francesco Berti Arnoaldi Veli sul filo del ricordo fresco dei suoi diciassette anni, studente liceale. La manciata di giovani non tardò a crescere e la chiesina non fu sufficiente a contenerne attorno a trenta. Arrivò anche un comandante, ufficiale di carriera salito dall'ospedale militare di Bologna: Pietro Pandiani, tarantino di origine, per adozione cittadino del capoluogo emiliano. Le soluzioni logistiche dovettero necessariamente essere ricercate, in stretto rapporto con le famiglie contadine e degli abitanti gaggesi, di Lizzano e del vicino confine modenese.

Le vicende della Resistenza in quest'area prossima al retrofronte della Linea Gotica tedesca (poi ribattezzata dagli stessi creatori Grunelinie, Linea Verde) sono attentamente rivisitate, analizzate, con una visuale ancor più ampia rispetto ad ogni altro contributo precedente, da Pier Giorgio Ardeni\*, docente all'Università di Bologna, nel suo “Cento ragazzi e un capitano”. Intendendo in tal modo “Capitan Pietro”, nome di battaglia di Pandiani e, l'organico della “piccola formazione”, come è definita in una delle pagine,

politicamente associata al Partito d'Azione. Operante accanto all'area in cui era impegnata la brigata “Matteotti” Montagna, di matrice socialista e composta in buona parte da molinellesi, comandata dal vicentino Antonio Giuriolo nome di battaglia “Toni”, pure esso proveniente da centro ortopedico militare sorto accanto all'Istituto Rizzoli, caduto poi in combattimento nel lizzanese.

Il corposo volume è assai denso di nomi di donne e uomini, in buona parte legati a parentele che hanno una loro ragione di essere, poiché tutti recano sostanza agli episodi che compongono, come scrive l'autore, un lungo lavoro di ricerca e confronti che si pone “nel mezzo tra storia e memoria”. Oltre che i tratti cronachistici che hanno caratterizzato i difficilissimi mesi di lotta sostanzialmente all'interno delle retrovie nemiche. Fra gli iniziatori della GL “Montagna” leggiamo frequentemente quelli di Renato Frabetti, Enzo Biagi all'epoca redattore del foglio “Patrioti”, Sisto Ardeni (a sua volta studente universitario, padre dell'autore del libro), Paolo Berti, Gigino Amaduzzi e tanti altri, come quelli delle decine di renitenti alla leva repubblicana.

La combattività in azioni della brigata ha fortemente ostacolato non poco il dispositivo tedesco, specie nel traffico stradale dei rifornimenti, una legittima lotta patriottica contro gli occupanti stranieri i quali, su direttiva

spietata di Kesserling, hanno attuato le feroci rappresaglie sulla popolazione di Ronchidoso (60 morti di ogni classe di età), di Ca' Berna (sterminati i 29 abitanti), di ulteriori luoghi ora segnati da cippi e lapidi. Sulla Porrettana presso Silla l'eccidio (17 persone) di



Il frontespizio del volume

civili rastrellati a Molinaccio di Sopra e Molinaccio di Sotto. E a Castelluccio di Porretta Terme (5 giovani fucilati). Di tutto ciò, della partecipazione dei partigiani alla guerra di Liberazione, non più in quanto “irregolari” bensì riarmati ed equipaggiati con materiali e vestiario alleato, si ha importante descrizione nei preziosi documenti citati nel volume. Ivi compreso l'arruolamento nel Gruppo di Combattimento

“Legnano” dell’esercito italiano, dislocato nella valle dell’Idice.

Verso la fine del libro molte pagine sono dedicate ad un evento tragico, accaduto mesi dopo la liberazione a Gaggio Montano nella serata del 16 novembre 1945. Un gruppo di banditi armati, poi individuati quali ex partigiani, paralizzata la caserma dei carabinieri, si dettero a rapine e furti in locali pubblici e abitazioni private. Una persona venne uccisa da essi nella propria casa, altre quattro sequestrate e assassinate in un bosco. Fatto criminale che permise di innescare una violenta e prolungata campagna anticomunista, destinata comunque al fallimento, ancorché gravida di conseguenze politiche negli anni successivi. Luciano Casali in chiusura della sua premessa iniziale al libro rivolge a “Checco” Berti questa domanda: “E tutti i sacrifici, tutte le lotte dei 20 mesi fra l’8 settembre ed il 25 aprile?” La risposta: “Sì, ne è valsa la pena e lo rifarei”.

\*Pier Giorgio Ardeni, “Cento ragazzi e un capitano. La brigata Giustizia e Libertà “Montagna” e la Resistenza sui monti dell’alto Reno tra storia e memoria”, con la collaborazione di Francesco Berti Arnoaldi Veli. Premessa di Luciano Casali. Edizioni Pendragon, Bologna 2014, pagg. 478, euro 28,00.

*Giovani promesse del ciclismo vittime del nazifascismo*

## Fine violenta delle corse

I fratelli Irnerio e Idro Cervellati col loro padre Carlo deportati e morti nel lager di Mauthausen. Mauro Pizzoli impiccato per rappresaglia assieme a quattro compagni a Bologna in via Corticella

*Giampaolo Balotta*

**M**i sono rimaste impresse le parole di Carlo Azeglio Ciampi, pronunciate quando era presidente della Repubblica nel 60° anniversario della Liberazione:

“Lo spirito della Resistenza vive nella Costituzione. L’Italia che il 2 giugno 1946 scelse la Repubblica e che l’anno seguente approvò la Costituzione, ha un legame forte e indissolubile con quella del 25 Aprile 1945”. L’Unione sportiva Calcara (Crespellano), ha sempre onorato quest’ultima data. E il 1° maggio 1946 organizzò la prima edizione del Gran Premio Caduti per la Liberazione, categoria allievi, corsa in linea con due volte la salita di Pragatto Alto. Da una sottoscrizione popolare vennero le 18 mila 065 lire per la dotazione premi e traguardi volanti. Sessanta chilometri di strade bianche e polverose, trentadue i concorrenti alla via, dopo aver reso omaggio, davanti alla grande lapide con i nomi dei Caduti di Calcara, posta di fronte alla scuola elementare dedicata alla partigiana Gabriella Degli Esposti, Medaglia d’Oro al Valor Militare (alla memoria), a sua volta calderarese di nascita e assassinata dai fascisti a San



Da sinistra: i fratelli Irnerio e Idro Cervellati

> segue a pag. 20

# Fratelli Cervellati

> segue da pag. 19

Cesario sul Panaro (Modena).

Idealmente tra i corridori in competizione ci sono gli atleti della bicicletta, i fratelli Irnerio e Idro Cervellati, entrambi di Calcara, che la ferocia nazifascista ha fatto morire, assieme al loro padre Carlo, nel lager di Mauthausen e nel sottocampo di Gusen in Austria. Furono vittime di una spiata, avendo la famiglia data ospitalità ai partigiani nella loro casa colonica alla Chiesaccia. Irnerio era un corridore forte, e per le sue vittorie in gare dell'epoca si era guadagnato la "maglia bianca", che equivaleva alla attuale "maglia azzurra" dei campioni. Anche Idro avrebbe potuto conquistare prestigiosi traguardi. La loro vita è stata spenta quando noi a Bologna e provincia già stavamo respirando finalmente aria di libertà. Irnerio aveva 28 anni, matricola 115442, morto il 2 aprile 1945; Idro, anni 23, matricola 115441, poco più di due settimane dopo, esattamente il 19 aprile; il loro padre Carlo, anni 50, matricola 115440, ne ha condiviso, passati appena altri tre giorni, la sorte il 22 aprile. Il lager fu liberato dalle truppe americane il 5 maggio. Le cause dei decessi: denutrizione, privazioni, dissenteria, malattie epidemiche, torture.

Ad anni di distanza ho potuto conoscere Armando Gasiani, uno dei diciassette bolognesi sopravvissuti dei novantuno deportati a Mauthausen. Egli tutt'ora va a recare testimonianza storica nelle scuole. Abitante all'epoca a Le Budrie di Anzola Emilia ed ora residente a Bologna nel rione Barca. Non è tornato con lui a casa, suo fratello Serafino, 25 anni, ucciso dalla tubercolosi, due mesi dopo la liberazione in un ospedale austriaco dove era stato ricoverato.

Armando mi ha raccontato di aver dovuto percorrere il doloroso iter con i tre Cervellati. Lui diciassettenne, e Serafino di 25 anni, erano stati rastrellati il 5 dicembre 1944 con una



Una foto di Mauro Pizzoli con la maglia della Società sportiva "Felsinea" a Bologna negli anni '40.

settantina di altri anzolesi, mentre erano al lavoro sugli argini del canale Martignone alla costruzione di fortini e trincee sotto l'organizzazione para-

## Se questo è un uomo

Primo Levi

*Voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce la pace  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno:  
Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa andando via,  
coricandoci alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.*

militare tedesca Todt.

Si cercavano partigiani, dietro indicazione di una spia. I sospettati trasferiti a Villa Chiara, Giardini Margherita di Bologna, e qui l'incontro con i Cervellati. Dopo feroci interrogatori a base di pestaggi e torture, rinchiusi nel carcere di San Giovanni in Monte. Quindi nella previgilia di Natale, il 23 dicembre, viaggio in camion fino a Bolzano, proseguito in ferrovia stipati in vagone bestiame, giorni e giorni senza cibo e acqua, destinazione Mauthausen. Li ammonì duramente all'arrivo il kapò: "Nessuno si illuda, qui si esce solo dalla canna del camino". I Cervellati e Serafino Gasiani furono destinati al vicino sottocampo di Gusen, a forgiare pezzi speciali per aerei a reazione, senza limiti di orari, in ambiente malsano, alimentazione pressoché nulla. Non migliore la condizione dei deportati all'aria aperta: costretti a trasportare a spalla massi di granito nel via-vai incessante lungo la interminabile "scala della morte", pungolati dagli scudisci dei guardiani. Armando Gasiani è tornato sul luogo di sofferenza, vincendo il dolore che l'ha tenuto distante per anni. Lo fa accompagnando viaggi organizzati dall'ANED, l'associazione ex deportati, in particolare scolaresche.

Anche Mauro Pizzoli è un corridore inesperto, vittima della crudeltà della guerra e della bestialità nazifascista. Bolognese della zona Beverara all'estrema periferia nord, atleta della società ciclistica "Olindo Raggi". Vince parecchio, forte sia in salita che in volata. È compagno di squadra di Irnerio e Idro Cervellati; da allievo primo in ben trenta corse su strada, senza sommare i successi ottenuti su pista nei velodromi dell'epoca.

Nel 1944, non ancora ventenne, cresce di categoria e diventa dilettante con la bolognese "Felsinea". Il commissario tecnico Guido Costa ha una "maglia bianca" anche per lui, che lo colloca tra i migliori "puri" italiani, un futuro da professionista.

Quel 28 ottobre 1944 egli, sfollato in via del Rosario, accompagna

in bicicletta il figlio dei contadini a prendere un torchio per strizzare i ciccioli. In quelle ore in via delle Fonti alla Corticella è avvenuto un conflitto a fuoco tra cinque giovani della Resistenza e tedeschi, nel corso del quale sono restati uccisi il partigiano diciannovenne Franco Albertini e un soldato nemico. C'è un rastrellamento in atto, alla Casalunga vengono presi il diciassettenne Renato Bartolini e due ragazzi di vent'anni, Mauro Pizzoli e Valentino Zuppiroli. Portati in via Sant'Anna al comando nazista delle SS, uno spietato interrogatorio e i tre giovani vengono condotti in via Corticella e per rappresaglia impiccati ai pali della linea elettrica del tram e li lasciati per tutta la notte. Toccherà ai rispettivi familiari compiere il giorno dopo la dolorosa deposizione.

Il corpo di Mauro Pizzoli verrà fatto scendere dal capestro dalla madre e dal fratello tredicenne Mario, che lo porteranno a casa con un furgoncino a pedali. Il 1° Maggio 1945 alla Beverara viene fondata la società ciclistica "Mauro Pizzoli" ed è con quella

**Rinnoviamo per il futuro  
l'entusiasmo del passato**

CAMPAGNA ABBONAMENTI

**Patria**  
INDIPENDENTE  
Periodico dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ANNUO € 25,00 (Italia) - € 40,00 (estero)  
SOSTENITORE da € 45,00

**Versamenti** INTESTATI A **Patria indipendente**

- CON BOLLETTINO sul c/c/p **609008**
- CON BONIFICO  
**IBAN IT 97 D076 0103 2000 0000 0609 008**

Telefoni redazione: 06/3211309 - 06/3212345 | [patria@anpi.it](mailto:patria@anpi.it) • [redazionepatria@ancicomitato.191.it](mailto:redazionepatria@ancicomitato.191.it)



maglia recante il nome del fratello, che Mario corre e vince a Calcarà il 3° Gran Premio Caduti per la Liberazione. Ed in seguito tante altre affermazioni.

\*\*\*

Con la sconfitta della barbarie nazifascista, ripresa la disciplina sportiva del ciclismo, veniva consegnata in un angolo appena percepibile della storia repubblicana il ridicolo proclama – segno d'impotenza – del questore di Bologna "d'intesa col competen-

te Comando Germanico", nell'intento mai riuscito, di impedire l'azione dei GAP in città. Questo è il testo:

*"È vietata la circolazione ciclistica nella Sperrzone (entro i viali di circonvallazione, ndr), acconsentendo solo " di accompagnare i velocipedi a mano con le gomme completamente sgonfie e con la catena disingranata e dal rocchetto, purché muniti di regolare permesso di circolazione per la zona esterna".*

## Il Gran Premio allievi ricordando Mauro Pizzoli

**D**omenica 27 aprile scorso si è svolto a Padulle di Sala Bolognese il 74° "Gran Premio Tricolore" una gara organizzata dall'Unione Pedale Ciclistico di Calderara di Reno con la collaborazione della "Ciclistica Mauro Pizzoli" alla quale hanno partecipato 113 allievi.

La medaglia d'oro assegnata a Nicolò Gozzi della "Santa Maria Codifiume", vincitore sul circuito di 4 chilometri, è stata offerta dal Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna.



*Nella foto il presidente dell'ANPI di Sala Bolognese, Peppino Marangoni ( a sinistra) mentre consegna il premio, assieme al presidente del "Mauro Pizzoli" Roberto Bolognesi, (a destra). Al centro il giovane vincitore Nicolò Gozzi.*

### RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via San Felice 25  
40122 Bologna  
Tel. 051.231736  
Fax 051.235615  
[info@anpi-anppia-bo.it](mailto:info@anpi-anppia-bo.it)  
[www.anpi-anppia-bo.it](http://www.anpi-anppia-bo.it)

Direttore responsabile  
Ezio Antonioni

Comitato di redazione  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Remigio Barbieri (redattore),  
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,  
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,  
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.  
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

# Sottoscrizioni per "Resistenza"

- Contributo della sezione Galliera: € 35.
- Mario Raso € 20.
- Vittoriano Scarioli in memoria del padre Giovanni, € 100.
- Claudia Gemini in memoria del padre Andrea Gemini, € 20.
- Luciano Corticelli, € 10.
- Isora Tartari e familiari in memoria di Zen Furini partigiano della 4ª Brigata "Venturoli" e 36ª Brigata "Bianconcini", € 100.
- Famiglia Meliconi, € 150 in ricordo del partigiano Massimo Meliconi.
- Giovanna Veronesi, € 20.
- Sezione San Giorgio di Piano in ricordo della compagna Cesarina Gruppioni, € 50.
- I nipoti Mirella, Stefano e Franco, ricordano, con immenso affetto ed ammirazione lo zio Renato Bentivogli ("Renè"), nel 70° anniversario della sua morte, è devolvono € 300.
- Oriana Golinelli in ricordo del padre Giuseppe detto "Gallo", € 50.
- Francesco Franzoni per festeggiare l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo ed il 1° Maggio, sottoscrive € 50.
- Daniela Gandolfi in ricordo del gappista Oscar Gandolfi € 100.
- LANPPIA di Bologna nel ricordo di Arturo Zacchioli sottoscrive € 50.

## "Renè" ricordato nel Settantesimo

**R**enato Bentivogli, nome di battaglia "Renè", nacque il 13 luglio 1912 a Malalbergo. Di professione faceva il fontaniere. Svolse



il servizio militare di leva dal 1932 al 1934 con il grado di caporalmaggior.

Le idee socialiste che permeavano la sua famiglia e gli avvenimenti

della dittatura, tra cui l'arresto per attività antifascista del cognato Dante Corvi, marito della sorella Dina, condannato nel 1938 a tre anni di carcere, spinsero Bentivogli a creare contatti con i movimenti socialisti d'oltralpe.

Fu richiamato alle armi il 21 agosto 1939 e arruolato nel 11° Reggimento Fanteria Divisione "Casale".

Scoppiato il secondo conflitto mondia-

le, fu inviato sul fronte greco-albanese, nella guerra di aggressione, voluta da un regime totalitario che lui mai riconobbe perché così lontano dai suoi principi di moralità e giustizia. Tornò in Italia a fine agosto del 1942.

All'armistizio mentre si trovava con il suo reggimento in caserma a Forlì, venne arrestato dai tedeschi e condotto a Bologna e solo grazie ad un amico, grande invalido della prima guerra mondiale, fu rilasciato.

Aderì alla Resistenza militando nella Brigata Garibaldi "Irma Bandiera" ed operò a Bologna con il ruolo di commissario politico di formazione. Venne catturato, probabilmente a seguito di una spiata, nella sua casa in via Piana, 55 (Case Zamboni), e rinchiuso in carcere per accertamenti. Fu fucilato il 30 agosto 1944 al poligono di tiro di Bologna assieme ad altri 11 antifascisti e partigiani per una misura di rappresaglia decisa dai fascisti a seguito di atti di giustizia compiuti dai partigiani. Il Comune di Bologna lo ricorda dedicando al suo nome il

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

**UNIPOL Banca**  
codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

giardino dove è ubicata la nuova sede del quartiere S. Donato ed una lapide è stata affissa sul muro della sua casa.

## "Lola" dalla Resistenza all'associazionismo

**L**il 29 aprile scorso all'età di 90 anni ci ha lasciati Cesarina Gruppioni attiva nella Resistenza a San Giorgio di Piano col nome di battaglia "Lola", militando, quand'era operaia canapina ventenne, nel battaglione "Tampellini" della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo" (intitolato ai fratelli Renato e Galliano caduti nella Resistenza).

Dopo la liberazione è stata impegnata nell'associazionismo democratico ed in particolare nell'UDI e nell'ANPI dove per tanti anni ha fatto parte del Collegio dei



revisori dei conti e del Comitato provinciale. Era membro della Presidenza onoraria della nostra associazione.

A San Giorgio di Piano, molto conosciuta e stimata, ha svolto un proficuo ruolo di testimonianza per trasmettere la memoria dei valori della Lotta di Liberazione nelle scuole agli studenti ed alle nuove generazioni, organizzando anche viaggi di studio sui luoghi dove si è accanita la barbarie nazifascista: a Marzabotto, al Museo Cervi di Gattatico di Reggio Emilia, a Fossoli di Carpi (Modena) e al lager di Mauthausen in Austria.

Cesarina ha rappresentato con dignità e modestia ma anche con grandi capacità le donne della Resistenza e le famiglie colpite dai lutti e dai sacrifici del periodo bellico.

Ricordiamo anche la mamma Luigia Silvagni e la sorella Jolanda trucidate dai tedeschi il 21 aprile 1945 alla vigilia del giorno della liberazione del paese, sotto i suoi occhi.

## La "grande gioia" di Zen Furini

Come hanno scritto nella loro dedica i familiari, Zen Furini, che se ne è andato all'età di 94 anni, ha vissuto con "grande gioia" la sua esistenza. Iscritto alla sezione ANPI "Virginio Gasperini" di Corticella, quartiere bolognese dove abitava. Il compagno Zen Furini è stato partigiano dal 18 aprile 1944



al 22 febbraio 1945, periodo quest'ultimo in cui il territorio tosco-emiliano venne liberato, con la partecipazione della 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" nella quale egli militava.

Nativo di Bentivoglio, licenza elementare, di mestiere manovale, prestò servizio militare nel corpo dei bersaglieri quando (1 gennaio 1940), già Mussolini si accingeva a trascinare

l'Italia nella guerra scatenata da Hitler l'anno prima, fino all'8 settembre 1943, data funesta del caos provocato dalla fuga della corte sabauda e dei vertici militari.

Scampato ai rastrellamenti dell'occupante nazista e alla deportazione, tornato a casa ed in seguito entrato a far parte del Battaglione "Cirillo" della 4ª Brigata (successivamente intitolata al caduto gappista "Remigio Venturoli"), attiva nella pianura centrale.

## Eroismo e sacrificio di Massimo Meliconi

Massimo Meliconi, nome di battaglia "Gianni", nato a Bologna il 25 agosto 1925. Operaio meccanico. Il padre Giovanni, anarchico ed antifascista della prima ora, subì la prigione e la violenza squadrista durante il ventennio.

Fu tra i primi ad aderire alla 7ª Brigata Garibaldi GAP della quale divenne comandante del distaccamento bolognese.



Il 15 luglio 1944 era in compagnia del fratello Dino e di un altro partigiano quando in pieno centro della città vennero intercettati da una pattuglia di militi fascisti. Per sottrarsi alla perquisizione ed alla certa cattura essi raggiunsero di corsa l'edificio di via Oberdan che era la sede della società telefonica TIMO gravemente sinistrata da un'incursione aerea. E qui "Gianni" ordinò a Dino, 17 anni, ed all'altro compagno di sganciarsi, li avrebbe poi raggiunti. Trincerato tra le macerie egli rispose subito all'ingiunzione dei nemici sparando. Lo scambio di colpi durò circa cinque ore. Esaurite le munizioni, mentre si avvicinavano i fascisti, egli si difese lanciando loro delle pietre fino a quando rimase ucciso. I fascisti ne lasciarono il corpo sulla pubblica via come usavano fare per terrorizzare la cittadinanza.

La 7ª GAP da quel momento assunse il nome di "Gianni" in suo onore.

È stato decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Al suo nome è stata intitolata una strada di Bologna.

## Il "sovversivo" Arturo Zacchioli

È venuto a mancare Arturo Zacchioli, 97 anni, che l'ANPPIA provinciale bolognese ha annoverato tra i suoi iscritti, essendo egli stato attivo antifascista nel periodo della dittatura e di conseguenza perseguitato politico. Licenza elementare, mestiere barbiere, militante PCI, in giovanissima età entrò a far parte dell'organizzazione clandestina del partito.



Individuato quale sovversivo dalla polizia fascista, ventunenne, fu arrestato nel marzo 1938 unitamente ad altri 76 compagni e deferito al Tribunale speciale con l'accusa per tutti di fare opera di sobillazione operando all'interno del sindacato fascista tra i disoccupati e nell'ambiente universitario. Dopo otto mesi di carcere preventivo venne processato e condannato l'1 dicembre 1938 a quattro anni di reclusione nel carcere di Civitavecchia (Roma). Scontata metà della pena venne fatto uscire il 9 marzo 1940 per sopravvenuto condono, ma sottoposto a stretto controllo, essendo stato iscritto nell'elenco dei "sovversivi". Per molti anni, nel periodo della presidenza provinciale di Luigi Orlandi, si è occupato dell'attività dell'associazione nella segreteria assieme a Cesare Masina. Lo ricordiamo tutti con stima ed affetto.

*ANPPIA provinciale di Bologna*

*Opera del partigiano Sauro Ballardini  
docente di Belle Arti per vent'anni a Praga*

# Ritrovato a Lidice un dipinto del "Topo" dedicato a Marzabotto

*Andrea e Elio Ballardini*

*Nell'estate 2012 è giunta la notizia che nei depositi del comune di Lidice, città martire della Repubblica Ceca, era stato trovato un grande dipinto firmato Sauro Ballardini, che gli amici ricordano con affetto col nome di battaglia "Topo". Dopo un accurato restauro, il quadro sarà esposto nella rinnovata galleria della città ceca gemellata con Marzabotto.*

**P**artigiano e pittore, Sauro Ballardini (1925-2010), nato a Faenza da famiglia repubblicana e antifascista, ha lasciato un vivo ricordo fra gli amici dell'ANPI, sia per l'attiva partecipazione alla Resistenza – diciannovenne gappista aveva combattuto tra l'altro nelle battaglie di Castel Maggiore e di Porta Lama – sia per la sua non comune vicenda umana di esule politico e artista.

All'indomani della Liberazione, infatti, la sua vita fu segnata dall'espatrio nella Jugoslavia di Tito. Qui, dopo il più classico e farsesco dei processi politici, scontò sette terribili anni di carcere duro perché italiano e membro del PCI. Liberato nel 1957 su probabile intervento di Luigi Longo, riparò in Cecoslovacchia, dove riprese gli studi d'arte iniziati a Ravenna e interrotti dopo l'8 settembre 1943.

Artista brillante, divenne professore all'Accademia di Belle Arti di Praga dove insegnò per quasi vent'anni, guadagnandosi l'affettuosa amicizia e il rispetto di colleghi e studenti. Tornò

a Bologna nel 1981, dedicandosi con passione e umiltà all'organizzazione di mostre internazionali, alla pittura e alla realizzazione di splendidi mosaici, come già quelli lasciati a Praga nell'atrio della stazione Florenc della metropolitana, nel Palazzo delle Telecomunicazioni, nella sede della Federazione Sindacale Mondiale. Una vita spesa tra impegno politico-civile e tensione creativa, due aspetti che Sauro Ballardini ha sempre saputo coniugare con grande coerenza.

Lo conferma anche la storia di questo bellissimo dipinto di cui si erano perse le tracce. Appena avuta la notizia del ritrovamento, la famiglia ha contattato la vice direttrice della Scuola di Restauro dell'Accademia di Belle Arti di Praga, dott.ssa Theodora Popova, incaricata dalla nuova Galleria civica di Lidice di catalogare e valutare la qualità delle opere d'arte donate in passato al Comune di Lidice. Giunti in Repubblica Ceca per il sopralluogo, i familiari hanno riconosciuto il dipinto alla presenza della dott.ssa Lubomira

Hédlova, curatrice della galleria civica di Lidice, fornendo particolari sull'opera, l'autore e la donazione.

Il dipinto (1979, olio su tela, 110 x 143 cm) rappresenta una visione ideale dell'acrocorno di Monte Sole a Marzabotto, colto dal lato della valle del Reno, più precisamente dalla località denominata Quinziliano. Qui, nel maggio-giugno 1969, Sauro Ballardini assieme all'amico Frantisek Jiroudek, direttore dell'Accademia di Praga in visita a Bologna e Marzabotto, eseguirono alcuni disegni di paesaggi. Da quel viaggio nacque il ritrovato quadro a olio. L'opera era stata pensata dall'artista ancora a Praga nel 1979 quale personale dono di addio e segno di riconoscenza verso un Paese che lo aveva accolto con generosità e da cui stava per prendere commiato. Prima della donazione, il paesaggio di Marzabotto fu esposto al pubblico in occasione della mostra che l'Istituto Italiano di Cultura a Praga dedicò al pittore nel maggio 1981, poco prima del suo rientro in Italia.

Grazie alla meritevole iniziativa dell'attuale sindaco Veronika Kellerova, il comune di Lidice ha donato l'opera alla galleria civica che ne ha riconosciuto l'indubbio pregio artistico e alto valore simbolico. Sarà collocata nei rinnovati spazi espositivi della galleria, dopo l'accurato restauro eseguito negli stessi laboratori dell'Accademia di Praga dove Sauro Ballardini aveva insegnato per molti anni. Restauro di cui il Comitato provinciale dell'ANPI di Bologna, su proposta del presidente Lino "William" Michellini, ha deciso di sostenere interamente le spese, con grande generosità e sensibilità verso la famiglia di Sauro Ballardini. Una forma di simbolica adozione di un'opera che ben rappresenta i legami di profonda amicizia e comune fede democratica e antifascista tra l'Italia e la Repubblica Ceca, tra i comuni di Lidice e Marzabotto nel cinquantesimo del loro gemellaggio.